

## GIUDICE E AVVOCATO UNA TOGA SOLA

Ringrazio di cuore l'amico Alberto Urbinati nostro governatore secolare e gli amici della Deputazione, che hanno consentito quest'incontro.

Il titolo della mia conversazione potrebbe suonare come un'utopia, ma l'ho scelto per una circostanza romantica, alla quale mi sento legato.

Mio padre esattamente 50 anni fa era a Lussemburgo, nella inconsueta veste di avvocato, per difendere le ragioni della Comunità Carbosiderurgica, la C.E.C.A. innanzi alla Corte di Giustizia. Il giudice diventava avvocato.

Veste che indossò tre anni, prima del rientro a Roma, come magistrato di Cassazione.

Al termine della felicissima parentesi scrisse un libro di aneddoti, era circa a metà della sua brillante carriera, dal titolo "Giudice e avvocato una toga sola".

Oggi chi vi parla, avvocato, è stato chiamato a indossare la toga del giudice, in qualità di giudice onorario presso la sezione distaccata di Ostia, del Tribunale di Roma.

Giudice onorario è in genere un avvocato che ricopre come "precario" il ruolo di un giudice togato.

Racconto della mia esperienza per suscitare spunti di riflessione. Idealmente vi porto con me in udienza, in pratica già cerco di farmi affiancare dai giovani laureati desiderosi di partecipare.

All'inizio ho effettuato il tirocinio sia nel penale, che nel civile. Ho avuto modo di constatare come il penale non mi sia particolarmente gradito, a causa dell'eccessivo garantismo a favore del reo. Pare un controsenso, ma rischia più un ladruncolo di meloni in un campo, che non un pusher che spaccia sostanze stupefacenti!!

Sono un giudice atipico e me ne vanto, perché? Perché, ad esempio, per risolvere velocemente i tanti problemi che minano lo svolgimento di qualsiasi procedura, telefono direttamente agli avvocati e affronto con loro le questioni, in vista della soluzione del problema.

Questo mai al momento del giudizio, dove è necessario che chi giudica sia solo, solo con i dubbi che assillano, solo con la limitatezza di cui si avverte tutto il peso..

Nel mio attuale ruolo è fondamentale capire bene i fatti di causa, verissimo il brocardo latino: *Da mihi factum, tibi dabo jus*, il diritto va costruito attorno al fatto.

Un amico giudice di cassazione, incontrandomi mi ha detto: "Non capisci quant'è bello ciò che fai, ti misuri nella trincea, coi problemi reali di chi chiede giustizia!".

Ho dovuto superare un grosso scoglio iniziale, quello di dover scrivere sentenze di fascicoli grossi un intero faldone senza conoscere NULLA, perché la prima udienza davanti a me, era quella di precisazione delle conclusioni, vale a dire quella conclusiva.

Chiaramente per formare il mio ruolo di udienza, sono affluiti i fascicoli più difficili degli altri giudici, che hanno colto al volo l'occasione di sbarazzarsene.

Mio comportamento nei confronti del prossimo:

1) Gli avvocati... E' più facile per un giudice comprendere il lavoro di un avvocato, che non viceversa... Colleghi avvocati mi chiedono: " *Ma, finita l'udienza sei libero....*" Senza immaginare minimamente che l'intera udienza costituisce a malapena un quarto del lavoro complessivo e che occorre trascorrere tutto il tempo necessario in tribunale o in casa a sciogliere riserve, studiare fascicoli, assumere decisioni, scrivere sentenze.

2) Le parti; Toccato con mano la distanza, la difficoltà dell'utente, del cittadino alle prese con i meccanismi del giudizio. Regole peggio del gioco degli scacchi.... Ma il processo civile ha delle regole che vanno rispettate.

Occorre alla parte che si presenta in giudizio da sola, fornire delle indicazioni, ad esempio spiegare che il codice non consente la presenza in udienza senza il ministero di un avvocato.

E l'avvocato dovrà sudare le fatiche sette camicie a convincere il cliente che se conversa davanti al giudice con l'avvocato avversario, non è perché trama alle spalle del proprio assistito!

### 3) I testimoni.

Importante che il giudice faccia tutto il necessario sia per evitare ai testi inutili perdite di tempo, sia per fugare quel timore che paralizza qualcuno di loro, non abituato ad un'aula di udienza.

Oltre ai giudizi ordinari, è stata a me riservata gran parte delle esecuzioni mobiliari. Ebbene, in questo settore, dentro ogni fascicolo c'è una storia umana, dello sfrattato che vuole una proroga, del debitore che chiede una dilazione. Occorre grande tatto e sensibilità giuridica per capire cosa si può nascondere dietro ogni istanza!

Concludo con due citazioni di insigni giuristi.

Il corretto funzionamento del sistema della giustizia dipende non solo dall'apparato e dai mezzi assegnati a tale compito, ma anche dall'indipendenza e dai rapporti equilibrati tra giudici e avvocati.

Piero Calamandrei ricordava che *«i buoni giudici fanno i buoni avvocati e viceversa: i magistrati che disprezzano i difensori, disprezzano se stessi; ma gli avvocati che non rispettano la dignità del magistrato offendono la dignità della toga»*.

Da queste affermazioni discende che entrambi i soggetti sono i protagonisti della giurisdizione.

E prima di questo incontro ho ritrovato uno scritto di mio padre Mario Berri, giudice per ben 47 anni, che quasi è venuto a suggerirmi qualcosa: *“ Il giudice non deve mai cercare il plauso della folla, che non deve esserci e ove ci sia, va evitato”*.

Roma, 24 ottobre 2010

Guido Berri